

UGUALI E DIVERSI

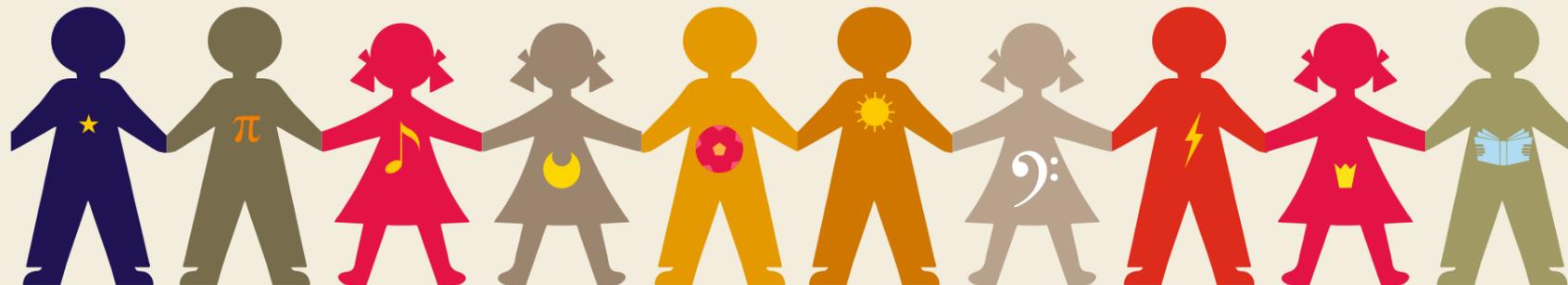
Intervista di Silvia De Vogli

"Non lo so cos'è un figlio, Però so che sei tu"

da Mammalingua



Questi versi del poeta Bruno Tognolini evocano il tema dell'unicità di ogni bambino. Viso magro o paffuto, occhi azzurri o castani, capelli biondi o neri. E ancora: estroverso o espansivo, solitario o socievole, vivace o pigro. Ogni bambino è diverso, si sa, ma se è facile vedere e accettare le specifiche caratteristiche fisiche di ognuno, non sempre è altrettanto semplice riconoscere e accogliere quelle caratteriali e psicologiche. Ne abbiamo parlato con Manuela Trinci, psicologa, psicoterapeuta infantile e autrice di numerosi saggi tra i quali "La giusta fatica di crescere. Indipendenza, inciampi e fantasia, i migliori alleati per diventare grandi" scritto con il pediatra Paolo Sarti e pubblicato nel 2014 da Feltrinelli.



Dottoressa, è vero che "ogni scarafone è bello a mamma sua"?

In teoria è così, poi però ci sono standard conformisti di bellezza e di crescita e per alcuni genitori diventa difficile accettare le differenze, piccoli difetti del proprio bambino come, ad esempio, una voglia di zucchero sulla guancia. Altro è quando le differenze rispetto agli standard sono segnali di reali difficoltà del bambino. La crescita va tenuta sotto controllo, ma senza pregiudizi. Nella mia esperienza rilevo invece, soprattutto nell'età scolare, un allarmismo in particolare rispetto al peso. Si dovrebbe partire invece dalla consapevolezza che ci sono bambini mingherlini e altri naturalmente grassottelli. Se non bisogna eccedere nella preoccupazione, non bisogna però neppure sottovalutare i segnali. È importante quando ci sono delle differenze farsi aiutare dal pediatra ad interpretarle per capire se qualcosa non va.

Oltre alle tabelle di riferimento sulle caratteristiche fisiche, ci sono poi quelle relative alle età in cui un bambino acquisisce abilità come camminare e parlare. Se un bambino ha tempi diversi, bisogna preoccuparsi?

È una domanda difficile. Nel mio lavoro incontro spesso genitori che con la loro ansia rischiano di impedire al bambino di crescere o di opprimerlo con le loro aspettative. È importante conoscere quali sono le tappe evolutive, ma poi anche saper guardare criticamente e con affetto allo sviluppo

del proprio bambino per saper cogliere se e quando ha un problema. Quindi niente ansie, ma neppure negazioni.

Cosa intende?

Capita che proprio chi ha un problema reale, non se ne accorga sia perché non è facile ammettere che il proprio bambino ha un difetto, sia perché a volte serve una visione globale e competenze specifiche per riconoscere la situazione critica. Si pensi, ad esempio, al linguaggio: oggi i bambini sono sottoposti a molte stimolazioni, ma non sempre riescono ad appropriarsene; può accadere quindi che abbiano molte competenze linguistiche, ma scarse capacità di comprensione. In generale credo sia importante che i genitori si confrontino con le persone che vivono intorno al loro bambino, in modo particolare con educatori e pediatri.

Veniamo ai tratti caratteriali e psicologici. Da cosa sono determinati: genetica o educazione?

Da entrambe. Oggi sappiamo che anche sotto il profilo caratteriale ogni bambino nasce con un suo corredo genetico: come ha gli occhi blu può essere timido o estroverso, avere una predisposizione all'invidia, e così via. Le discipline psicologiche però danno anche molto importanza al concetto di "campo", ovvero all'ambiente e alle diverse forze in gioco.

Se un bambino scontroso vive dei genitori che ridono è più facile che rida, se anche mamma e

papà sono scontroso rimane per forza scontroso. E in "campo" non ci sono solo i genitori: basti pensare ai diversi servizi educativi. Lo psicoanalista Antonino Ferro sostiene che oggi non c'è più una mamma sola, ma che le figure materne intorno a un bambino sono tante.

Come fanno gli adulti in particolare i genitori a riconoscere e accogliere le caratteristiche psicologiche proprie di ogni bambino?

Questa è la fatica di ogni genitore: imparare giorno per giorno a conoscere il proprio figlio, osservandolo non solo in famiglia, ma anche in altri contesti e con altre persone. Riconoscere è il primo passo per intervenire, non tanto per cambiare ma per valorizzare le competenze che comunque ogni bambino ha. Le neuroscienze hanno dimostrato infatti che soprattutto sui bambini piccoli, l'ambiente e l'educazione possono influenzare le caratteristiche genetiche. I servizi educativi possono essere in questo un ottimo sostegno alle famiglie.

Quanto contano, se contano, i modelli ideali nel processo di riconoscimento?

Da molti anni si parla del mito del bambino perfetto, della difficoltà dei genitori a confrontarsi con il bambino reale e non con quello che avevano immaginato o di madri e padri ancorati al bambino che loro sono stati. Penso comunque sia venuto il momento di andare oltre e cercare anche di vedere le risorse che i genitori hanno, di valoriz-

zarle in un processo di affiliazione non sempre facile che permetta di distaccarsi dall'immaginario e di riconoscere che quello che hanno davanti è il loro figlio.

Se però, come spesso accade, questo bambino reale piange e fa i capricci al parco e le persone intorno guardano male i genitori, il processo di affiliazione rischia di diventare ancora più difficile.

Ha ragione, c'è una pressione sociale sui genitori. Credo che chi lavora intorno al pianeta bambino dovrebbe farsene carico aiutando i genitori a trovare dentro di sé le risorse, senza scendere nelle ricette pre fabbricate che ora vanno tanto di moda ma che non servono a niente se non a creare conformismo educativo. Mi riferisco ad esempio ai manuali e tutorial per imparare ad evitare che il bambino faccia i capricci e per farlo ridere. Ci sono anche manuali su come organizzare una festa di compleanno, come se un genitore non lo sapesse fare! Ma siamo pazzi? Dobbiamo avere una coscienza critica, per poter aiutare i bambini ad averla a loro volta.

